

Troppi "sovraistruiti", gli Its valida alternativa all'università

VINCENZO MILANESI

L'inizio delle lezioni all'università è alle porte. Quest'anno ci sono i problemi da coronavirus, che fanno temere una riduzione delle iscrizioni. Sappiamo bene come il nostro Paese sia sotto la media di quelli ad economia avanzata quanto a numero dei laureati rispetto alla popolazione.

Si sente spesso indicare in questo fattore uno dei principali motivi delle difficoltà dell'Italia a competere con quei Paesi. Colpisce però un dato recente. La Cgia di Mestre ha dimostrato, dati alla mano, che negli ultimi dieci anni è sensibilmente aumentato il numero dei cosiddetti "sovraistruiti", cioè dei lavoratori che svolgono mansioni di livello inferiore rispetto a quelle per cui sono stati formati. Si adattano, ma non sono le figure professionali giuste al posto giusto. È evidente che non c'è corrispondenza, nella maggioranza dei casi, tra le competenze specialistiche richieste dalle aziende e quelle possedute dai candidati a soddisfare tali richieste. Questa discrasia tra offerta e domanda di competenze è un male cronico, più grave di quello del basso numero di laureati e diplomati astrattamente considerato. Ne deriva infatti non solo una demotivazione dei giovani ma anche un problema per il sistema produttivo, che non trova figure professionali necessarie per funzionare al massimo delle sue potenzialità. Si spiega inoltre anche così l'alto numero di giovani che rinunciano a cercare un lavoro svolgendo il quale si sentono dequalifi-

cati. Nella nostra regione i "sovraistruiti" sono addirittura mezzo milione, circa un quarto del totale degli occupati.

Sia ben chiaro: la formazione universitaria non deve essere per forza di tipo immediatamente professionalizzante. Deve essere, ed in genere è, ben di più: è un valore in sé, nel senso che ha una valenza formativa delle intelligenze che va ben al di là di quella di fornire competenze subito "spendibili" nel mondo produttivo. Non va dimenticato tuttavia il grande bisogno di professionalità che vengono offerte da un canale di istruzione post-secondario che in Italia ha avuto, e purtroppo continua ad avere, poca attrattività. È quello degli Its, Istituti tecnici superiori, con corsi di norma biennali, che non rilasciano un titolo accademico ma consentono l'acquisizione di competenze che sono, quelle sì, in grado di inserire immediatamente i giovani nel mondo del lavoro, con percentuali tra l'80 ed il 90% dei diplomati. In Italia attraggono circa 10.000 studenti all'anno. In Germania, le Fachhochschulen, che ne sono l'equivalente, circa 800.000.... Se consideriamo che il numero dei laureati in materie scientifico-tecniche (le cosiddette Stem) in Italia non è poi così inferiore alla media dei Paesi Ocse, conviene investire molto di più negli Its, che anche nel Veneto sono un polo fondamentale della formazione terziaria. Pensarci, prima di iscriversi all'università, se non si ha una vocazione e una motivazione molto forte per una specifica disciplina. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

